volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

E se fosse un Presidente nel nome della Costituzione?

Autore: Alessandra Algostino

Siamo arrivati al voto per l'elezione del capo dello Stato. E se il Presidente fosse scelto nel nome della Costituzione? Non vi sarebbero autocandidature, ma le forze politiche ragionerebbero intorno a persone degne, che vantino una storia personale «di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione»; persone che garantiscano quell'imparzialità nel nome della Costituzione che rende il ruolo «incompatibile con qualsiasi altra carica».

Sarebbe un Presidente che «rappresenta l'unità nazionale», garante del pluralismo e della rappresentanza dei conflitti che attraversano la società, dell'espressione delle diverse visioni del mondo, della voce delle minoranze.

Sarebbe un Presidente che non esprime un suo indirizzo politico e non è allineato su quello della maggioranza, ma è il custode della Costituzione, attraverso un'azione di impulso e di controllo nel suo nome.

Sarebbe un Presidente che garantisce che forze politiche e alternative possano trovare nel Parlamento un luogo di discussione, una discussione nella quale si sviluppi una decisione politica ragionata e consapevole.

Sarebbe un Presidente che sente forte il senso del limite insito nel costituzionalismo, che si adopera per tutelare la limitazione, la separazione e l'equilibrio fra i poteri.

Sarebbe un Presidente che nel vigilare sulla Costituzione è consapevole che essa mette al centro la dignità della persona e assume un progetto di emancipazione, personale e sociale.

Sarebbe un Presidente che stimola la costruzione di una Repubblica «fondata sul lavoro», di una società che garantisce l'«effettiva partecipazione» di tutti e il «pieno sviluppo» di ciascuno.

Sarebbe un Presidente che ragiona di liberazione oltre che di libertà, considera come la libertà non possa essere disgiunta dall'eguaglianza; un Presidente che è resistente e non resiliente.

Sarebbe un Presidente conscio del legame fra giustizia sociale e ambientale, dei limiti di un'iniziativa economica privata che «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Sarebbe un Presidente che rappresenta la Nazione nel contesto di «un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» e una Nazione che riconosca il «diritto d'asilo

nel territorio della Repubblica» a tutti coloro ai quali sia impedito «l'effettivo esercizio delle libertà democratiche».

Il Presidente della Repubblica ha un ruolo di garanzia, un compito che, nell'interregno delle istituzioni e della politica che stiamo vivendo, assume una particolare pregnanza: occorre, dunque, una figura che sia all'altezza del compito e che non conduca la forma di governo verso un – illegittimo – semipresidenzialismo di fatto. Consapevoli delle miserie che ci circondano, non lasciamo che divengano norma.

Insieme al Presidente è comparsa *una* Repubblica, una Repubblica che c'è nel disegno costituzionale ma non c'è nella realtà. Manca il terreno, mancano forze politiche che vogliano e sappiano rendere un programma concreto la Costituzione, e vi sono invece forze politiche che la Costituzione mirano a stravolgere e hanno stravolto, sostituendo la centralità del Parlamento con un processo di presidenzializzazione della politica e di verticalizzazione del potere sempre più spinto e tradendo il progetto di emancipazione sociale.

La Costituzione tuttavia è una utopia concreta; proviamoci.

L'articolo è una versione leggermente rivista dell'intervento pubblicato su il manifesto *del 21 gennaio*